

Donne impegnate

Perché le pari opportunità
sono fondamentali
per un mondo migliore.

**Pari opportunità
per le donne**

Pagine 12-17

**50 anni di Campagna
ecumenica**

Pagine 10-11



SACRIFICIO QUARESIMALE

Cara lettrice, caro lettore,

da ormai 50 anni *Sacrificio Quaresimale* e *Pane per tutti* si impegnano insieme per un mondo migliore. È un buon motivo per festeggiare, senza però perdere di vista l'obiettivo. Perché a livello globale le ingiustizie impediscono uno sviluppo sostenibile in condizioni di parità.

Nel 21° secolo non è ancora stata raggiunta la parità di trattamento tra donna e uomo. Lo dimostra il fatto che in tutto il mondo le donne lavorano la terra, ma quest'ultima è di proprietà degli uomini e che in Svizzera le donne forniscono lo stesso lavoro degli uomini, ma guadagnando quasi il 20 per cento in meno.

Anche le numerose donne che collaborano ai nostri progetti subiscono disparità e discriminazioni, ma con il loro impegno instancabile a favore dei diritti umani e dell'ambiente lasciano ben sperare per una vita migliore.

Con la Campagna ecumenica del 50esimo vogliamo ringraziare queste donne, attrici del cambiamento, ponendo l'accento sulle loro esigenze e sul loro lavoro.

Grazie anche a lei, che sostiene le donne e i loro progetti.



Bernd Nilles
Direttore di *Sacrificio Quaresimale*

Bernard DuPasquier
Direttore di *Pane per tutti*

6	Sudafrica «C'è ancora molto da fare»
9	Cambiamento Prima chef stellato, ora cuoco anti-spreco
11	50 anni di Campagna Il risveglio delle coscienze
12	Dossier Pari opportunità per un mondo migliore
18	Fa germogliare la speranza
21	«La Svizzera è molto più indietro rispetto ad altri paesi»

Impressum

Editore Sacrificio Quaresimale, 2019
Redattrice responsabile Pascale Schnyder
Redazione Isolda Agazzi, Tiziana Conti,
Colette Kalt, Daria Lepori, Federica Mauri
Grafica e pre stampa Crafft, Zurigo
Lavorazione immagini Schellenberg Druck AG,
Pfäffikon Stampa Druckerei Kyburz AG,
Dielsdorf Tiratura 36 497 DE / 12 309 FR /
3046 IT, appare due volte all'anno. Contatto
Sacrificio Quaresimale, via Cantonale 2a,
casella postale 6350, 6900 Lugano,
lugano@fastenopfer.ch, tel +41 91 922 70 47



L'acqua scorre solo due ore al giorno a Musonoi. È contento chi non deve trasportare i bidoni.



La corte di giustizia sudafricana ha dato ragione all'Amadiba Crisis Committee. Non ci sarà nessuna miniera a Pondoland.



Gli Xinca in Guatemala sono stati finalmente riconosciuti quale comunità indigena.

60-80%

degli alimenti sono prodotti dalle donne nei paesi del Sud.

Fonte: Rapporto mondiale sull'agricoltura

Colombia

Per la protezione dell'ambiente

I membri delle comunità di Cañaverales, Maco e Santa Rosa hanno stretto un accordo sulla protezione della natura con Agua de Semillas, partner di *Sacrificio Quaresimale*. L'obiettivo è rimboschire e creare zone di protezione per le sorgenti. Per garantire la sopravvivenza degli animali selvatici, in queste aree non dovranno più pascolare bestiame. Nelle tre comunità si coltiveranno solo sementi tradizionali e si praticherà un'agricoltura sostenibile. I rifiuti saranno riciclati o smaltiti a dovere.



«La metà del cibo che buttiamo via in Europa sarebbe sufficiente per sfamare le persone affamate in tutto il mondo.»

Citazione dal documentario "Taste the Waste"



Senegal

Solidarietà

I gruppi di solidarietà sostenuti da *Sacrificio Quaresimale* prosperano. Lo indicano i dati presentati alla seconda riunione nazionale senegalese delle Calebasse. In più di 1000 gruppi di risparmio, 50 000 persone, per lo più donne, sono organizzate collettivamente. Sono stati concessi 14 000 prestiti senza interessi che hanno potuto essere rimborsati.

Zurigo

Nuovi modelli economici

La crescita economica ha creato un benessere notevole in tutto il mondo, ma ha anche causato danni ambientali praticamente irreparabili. Inoltre, molte persone vivono ancora al di sotto del minimo esistenziale. Quali devono essere le caratteristiche di un'economia moderna che rispetti i confini naturali, soddisfi le esigenze di base delle persone e offra nuove prospettive di sviluppo? *Sacrificio Quaresimale* presenta diverse proposte in collaborazione con il Kulturpark di Zurigo. Informazioni: <https://kulturpark.ch/neuewirtschaft>



Goodnews

Sentenza epocale

Sulla base della licenza emessa dallo Stato sudafricano per lo sfruttamento della miniera di platino di Pilanesburg, l'Alta Corte del nord ovest aveva ordinato l'espulsione degli abitanti della regione. La Corte costituzionale ha annullato quest'ordine, che avrebbe interessato 13 famiglie che dal 1919 possiedono terreni in questa regione. Di seguito è riportata l'argomentazione della Corte costituzionale: «Il fatto che un'impresa mineraria eserciti diritti minerari non implica che possa cacciare da un terreno la popolazione che lo possiede da tempo, considerandola illegale. L'esistenza di un diritto minerario non annulla i diritti di un proprietario terriero di una proprietaria terriera né di altre persone che utilizzano tale proprietà».



Responsabilità all'acqua di rose

Nelle raffinerie svizzere viene ancora oggi lavorato oro estratto violando i diritti umani. Malgrado ciò il Consiglio federale si ostina ad accontentarsi delle misure volontarie.

Il rapporto sull'oro del Consiglio federale

Nel 2015, l'ex consigliere nazionale Luc Recordon aveva incaricato il Consiglio federale di redigere un rapporto che analizzasse il commercio svizzero di oro. Con ciò mirava da un lato a una maggiore trasparenza sulla provenienza dell'oro trattato in Svizzera, dall'altro a rintracciare l'oro che viene estratto violando diritti umani. Recordon chiedeva di garantire che la Svizzera trattasse soltanto oro estratto legalmente e di elaborare un catalogo di misure volte a impedire l'importazione e il trattamento in Svizzera dell'oro che viene estratto violando diritti umani.

La Svizzera è uno dei principali attori nel commercio dell'oro. Più della metà dell'oro commercializzato nel mondo transita dal nostro paese, nel quale hanno sede le principali raffinerie. Una buona notizia, a prima vista. Ma la realtà è più complessa. Nei paesi del Sud l'estrazione di questo metallo prezioso fa sistematicamente rima con la violazione dei diritti umani e la distruzione dell'ambiente. La constatazione di ciò aveva spinto nel 2015 l'allora consigliere nazionale Luc Recordon a chiedere al Consiglio federale di redigere un rapporto sul commercio dell'oro.

Questo documento è disponibile dallo scorso mese di novembre. Esso descrive i rischi del commercio di oro e rivela che né la legislazione esistente, né gli standard volontari del settore privato impediscono del tutto l'importazione in Svizzera dell'oro che viene estratto violando i diritti umani e distruggendo l'ambiente, vale a dire senza rispettare gli standard internazionali. Il Consiglio federale, inoltre, pur affermando che la rintracciabilità dell'oro è essenziale, si accontenta dell'indicazione dell'ultimo paese di provenienza, che però spesso non è quello in cui l'oro è stato estratto.

Nonostante sia a conoscenza di questi fatti, il Consiglio federale non adotta misure efficaci, ignora quanto c'è ancora da fare a livello giuridico e sopravvaluta le misure volontarie adottate nel settore dell'oro.

Un cambiamento atteso da lungo tempo

Per tutti questi motivi è urgentemente necessario un obbligo generale di diligenza come richiesto dall'Iniziativa per multinazionali responsabili, che prevede la possibilità di comminare sanzioni se le raffinerie non esercitano la dovuta diligenza. La mancanza di traspa-

renza impedisce di seguire l'intera catena di distribuzione. Le raffinerie devono essere obbligate a rendere pubblici i risultati della diligenza usata e i nomi delle imprese che producono ed esportano l'oro.

Inoltre, lo Stato dovrebbe imporre l'obbligo di diligenza ed effettuare controlli regolari, come pure apportare le modifiche necessarie nella legge sul riciclaggio di denaro, nell'ordinanza sul controllo dei metalli preziosi e presso le autorità doganali, al fine di accertare e rendere pubbliche le condizioni di produzione e la provenienza dell'oro nonché di sottoporre l'intera catena di produzione al controllo dello Stato. Occorre anche promuovere i progetti di cooperazione allo sviluppo che mirano a migliorare le condizioni di produzione nelle piccole aziende minerarie.

Affari più importanti dei diritti umani

Questi cambiamenti sono attesi da tempo ed è inaccettabile che il Consiglio federale, seppur riconoscendo i problemi, continui a puntare su misure volontarie e non obblighi le imprese ad assumersi la loro responsabilità. Fra l'altro, uno studio svolto da *Sacrificio Quaresimale* e *Pane per tutti* nel 2016 aveva già dimostrato in modo chiaro come l'estrazione di oro, ad esempio in Burkina Faso, violasse i diritti umani. La popolazione è confrontata con i trasferimenti delle comunità, la perdita di terreni coltivabili e l'accesso difficoltoso all'acqua pulita. Ma la cosa più scioccante è che il 50-70 per cento dell'oro è importato in Svizzera e trattato nelle 5 maggiori raffinerie.

È da lungo tempo che le organizzazioni non governative chiedono a gran voce più responsabilità. Continuando a giocare la carta delle misure volontarie, il Consiglio federale dimostra una volta di più che gli affari sono più importanti dei diritti umani. Per riprendere le parole del professore di diritto penale Mark Pieth, il Consiglio federale non ha fatto un autogol, ma ha quantomeno lanciato un pallone d'oro ai sostenitori dell'Iniziativa per multinazionali responsabili. — *Doro Winkler*



Doro Winkler è responsabile per *Sacrificio Quaresimale* del programma *Materie prime e diritti umani*. Nel 2016 ha pubblicato un rapporto sulla violazione dei diritti umani nel Burkina Faso.



Angel Dumisa ama la sua terra. Insieme alla figlia Thobeka si prende cura dell'orto e ci riesce senza utilizzare prodotti chimici.

«C'è ancora molto da fare»

Thando Leto, un concetto zulu che significa : «Ama la terra». È il nome del gruppo che Angel Dumisa ha fondato insieme ad altre donne e che, secondo lei, ha già migliorato la situazione.

«Nel gruppo ci appoggiamo, ci confortiamo e ci sosteniamo a vicenda, perché molte di noi si trovano ad affrontare una situazione simile», racconta Angel Dumisa, che gestisce un' economia domestica composta da 10 persone. Suo marito si è trasferito per cercare lavoro e l'ha lasciata sola con i due figli. Suo fratello e sua sorella sono morti e lei ha accolto con sé i loro figli con due pronipoti.

La vita di Angel Dumisa è dura: si alza di primo mattino, accende il fuoco, cucina per tutta la famiglia e, quando a casa non c'è nes-

suno, pulisce, raccoglie la legna e si procura l'acqua da uno stagno lontano.

Conseguenze dell'Apartheid ancora visibili

Nel 1967, durante l'Apartheid, interi gruppi di persone, tra cui i genitori di Angel Dumisa, furono costretti ad abbandonare le terre che le loro antenate e i loro antenati possedevano da sempre. Il terreno fertile sull'oceano Indiano diventò una «zona di bianchi» e vi furono costruiti un aeroporto regionale e una scuola superiore. Le condizioni della popolazione

nella regione collinosa di Fuleni sono varie: più ci si allontana dal mare, più la terra diventa aspra e secca e le comunità non dispongono di un allacciamento dell'acqua. In questa zona si trova il parco nazionale più antico del Sudafrica (Hluhluwe-iMfolozi). Chi può permetterselo si gode un safari in automobile per scovare i «big five» del regno animale sudafricano. Le donne di Fuleni non l'hanno mai fatto, perciò non possono raccontare ai propri figli e alle proprie figlie lo splendore dei rinoceronti bianchi, dei leoni o di altri felini, degli elefanti, dei bufali o delle giraffe. Inoltre, le donne sono minacciate da un possibile nuovo trasferimento. Il governo sudafricano ha concesso una licenza mineraria nella regione: sull'altro versante della valle è già stata allestita una miniera di carbone e i gas nocivi, portati dal vento, finiscono proprio sopra i villaggi. Le donne, che si oppongono alla miniera, si sono unite in una campagna che chiede di radicare a livello di legge il diritto di poter dire «No!».

Forze e piani futuri

Fin dalla primavera, ognuna delle 16 donne del gruppo ha allestito un orto coltivandovi patate dolci, cavoli, pomodori, carote, bietole, fagiolini e patate. Le verdure crescono a meraviglia nonostante il terreno sia molto secco. Le donne hanno appreso metodi di coltivazione agroecologici che consentono loro di sfamare in modo sano le loro famiglie risparmiando acqua e rinunciando agli erbicidi. In caso di eccedenze, quest'ultime sono vendute e le donne guadagnando così qualche soldo grazie alle verdure sane. Si tratta di un'entrata piccola ma regolare, che infonde loro coraggio. Le donne hanno già un nuovo obiettivo: coltivare insieme un vasto appezzamento di terreno e vendere le verdure alle scuole, affinché le bambine e i bambini ricevano un pasto sano. Attualmente le scuole servono per lo più prodotti finiti e snack, ma Angel Dumisa e le altre donne che combattono al suo fianco non lo accettano: «Le nostre bambine e i nostri bambini meritano di meglio: noi lottiamo per questo».

— Colette Kalt



Grazie alla sua donazione aiuta le donne di Fuleni a gestire un orto comunitario. CP-69-8988-1

Reagire porta i suoi frutti

In Sierra Leone le donne hanno ottenuto una vittoria storica. Un'impresa multinazionale ha dovuto restituire loro le terre usate per realizzare piantagioni di palma da olio.

«I nostri uomini cedono i nostri terreni, così, senza chiedercelo. E poi siamo noi che dobbiamo tirarli fuori dalla miseria. Senza terra non possiamo coltivare e se non possiamo coltivare non abbiamo niente da dar mangiare alle nostre figlie e ai nostri figli». Per noi che comperiamo il nostro cibo nei negozi è forse difficile da capire, ma per le donne della Sierra Leone perdere la terra da coltivare è una catastrofe.

In molti paesi dell'Africa centrale la pressione sulla popolazione per far spazio alle piantagioni di palma da olio è molto forte. Le

donne coltivano spesso in maniera autonoma appezzamenti di terra di cui però, a causa del diritto consuetudinario, non sono proprietarie. Nessuno le coinvolge quando si tratta di discuterne l'utilizzo, per esempio da parte delle imprese internazionali. Queste ottengono ciò che vogliono facendo opera di persuasione presso i capi o i proprietari terrieri uomini.

Così nel 2017, in un incontro organizzato da *Pane per tutti* e due sue ONG partner, donne provenienti da più paesi hanno potuto discutere di questi problemi e soprattutto sviluppare e

condividere strategie su come difendersi e provare a ottenere di nuovo le terre che avevano già perso.

Con le proprie forze

Tra le partecipanti c'era Mamusu Dumbuya, impegnata "cheffe de village" di una località della Sierra Leone settentrionale. Ha raccontato come lei e tutto il suo paese avessero affittato nel 2009 terreni all'impresa Sierra Leone Agriculture Ltd e come questa, in seguito, fu riassorbita dalla multinazionale indiana Siva Group. A quel punto per Mamusua Dumbuya, le sue concittadine e i suoi concittadini divenne chiaro che dovevano reagire. Non solo non avevano più i loro terreni e gli affitti non venivano più versati, ma ciò che era stato promesso loro nel 2009 non era stato realizzato: impieghi, scuole, dispensari medici, acqua potabile.

A un anno di distanza dal loro primo incontro, le donne hanno festeggiato un grande successo: all'inizio di novembre 2018, la Corte Suprema della Sierra Leone ha stabilito che il Siva Group deve restituire i 41.500 ettari di terra alle comunità. E deve anche pagare ai proprietari 250.000 dollari per gli affitti arretrati.

Mamusu Dumbuya fa fatica a trattenere la gioia: «Sono state le proteste di noi donne che hanno portato movimento alla causa. Nessuno si era mosso per noi; nemmeno dei nostri mariti potevamo fidarci». Con il sostegno di personale giuridico di una ONG locale, il loro e altri due comuni hanno intentato una causa all'impresa indiana che è arrivata in tribunale ed ha avuto successo.

La decisione della corte indica la strada per i comuni africani vittime del land grabbing, l'accaparramento delle terre.

Per organizzazioni come la nostra, questo successo conferma che è possibile affiancare le comunità e i singoli individui nella protezione e rivendicazione dei propri diritti. Più in particolare questo è l'esempio del peculiare contributo delle donne al diritto al cibo e alla vita.

— Tina Goethe



In un incontro internazionale le donne dell'Africa centrale e occidentale hanno discusso su come riappropriarsi della terra sottratta loro. Un anno dopo festeggiano un grande successo.



Grazie alla sua donazione evita che le famiglie di contadini siano costrette a lasciare le loro terre. CP-93942-3



Suor Nathalie Kanganji è la coordinatrice del Centro di assistenza giudiziaria CAJJ, un'organizzazione partner di *Sacrificio Quaresimale*.

«I proventi delle attività minerarie devono andare a favore della popolazione»

«Il mio paese, la Repubblica Democratica del Congo, è molto ricco di tesori naturali. Nei pressi della città di Kolwezi, dove la multinazionale svizzera Glencore possiede due grandi miniere, si trovano quantità importanti di rame pregiato e minerali metalliferi quali cobalto, zinco, piombo, oro e uranio. Kolwezi è il numero 1 al mondo per il cobalto: il metallo blu è particolarmente richiesto per la produzione di batterie per automobili e biciclette elettriche.

Questa ricchezza, tuttavia, cela un' enorme povertà. La maggior parte della popolazione non ha accesso all'assistenza medica, all'istruzione, all'acqua potabile e all'elettricità. Le strade sono in pessimo stato e lo sfruttamento delle materie prime causa danni notevoli. La popolazione è trasferita contro la sua volontà e le miniere inquinano l'aria, il suolo e l'acqua. Ma le imprese minerarie pensano solo al profitto e farebbero qualsiasi cosa per mettere le mani sui minerali preziosi.

Io sono la coordinatrice del Centro di assistenza giudiziaria CAJJ. Il nostro compito è aiutare le vittime di violazioni dei diritti umani a opporsi e a far valere i loro diritti, perché la maggior parte di queste persone è impotente di fronte a multinazionali quali Glencore: non conoscono i loro diritti, non riescono a difendersi da sole e non dispongono dei mezzi finanziari necessari per affrontare una procedura giudiziaria.

Il nostro centro di assistenza giudiziaria organizza anche eventi informativi e formazioni specifiche. Con l'aiuto delle

organizzazioni partner svizzere *Sacrificio Quaresimale* e *Pane per tutti*, CAJJ informa le comunità locali sulle conseguenze sociali ed ecologiche delle attività minerarie.

Lottiamo per fare in modo che la popolazione sia risarcita in modo equo per l'acqua e i campi inquinati dalle miniere. Ci impegniamo affinché i terreni siano risanati e possano tornare a essere sfruttati. E rappresentiamo i diritti delle comunità anche nei confronti delle autorità locali. Questa lotta non è sempre facile, a volte è addirittura pericolosa. Per cambiare la situazione c'è bisogno di coraggio e costanza, ma anche dell'aiuto internazionale.

Le materie prime non sono infinite e un giorno si esauriranno. Affinché gli investimenti nelle attività minerarie possano garantire al nostro paese uno sviluppo sostenibile, è necessario instaurare un dialogo costruttivo tra le comunità locali, le imprese che commerciano materie prime e il governo. Insieme alle nostre organizzazioni partner svizzere chiediamo a multinazionali quali Glencore di rispettare gli standard ambientali e i diritti umani. Per raggiungere questo obiettivo vanno fissati standard vincolati a livello di legge – qui da noi come anche in Svizzera, paese che ospita la sede di Glencore».

60%

della produzione globale di cobalto proviene dalla Repubblica Democratica del Congo.

0.09

è il numero di medici disponibili in Congo per 1000 abitanti. In Svizzera questa cifra è moltiplicata per 47.

157

su 173 è il posto occupato dalla Repubblica Democratica del Congo nella classifica della spesa pubblica per l'istruzione.

Prima chef stellato, ora cuoco anti-spreco

Dopo aver cucinato per l'alta gastronomia, Mirko Buri ha aperto il primo ristorante Food-Save in Svizzera.

In passato il mondo di Mirko Buri era l'alta gastronomia: da giovane ha cucinato in noti ristoranti stellati, puntando sempre più in alto. Ma poi qualcosa è cambiato «in meglio», come dice lui. In un pomeriggio autunnale lo troviamo seduto a godersi il sole davanti al suo ristorante "Mein Küchenchef" a Köniz, nei pressi di Berna.

Mein Küchenchef è stato il primo ristorante Food-Save fondato in Svizzera, il cui obiettivo è trasformare gli alimenti in eccedenza della regione in prodotti ad alto valore nutrizionale. «Attualmente un terzo di tutti gli alimenti finisce nella spazzatura», riferisce Mirko Buri. Pur non essendo cresciuto con convinzioni verdi, il film Taste the Waste gli ha aperto gli occhi. La nascita di suo figlio, poi, gli ha fatto capire l'impossibilità di conciliare l'alta gastronomia con una vita sana in famiglia.

Alla ricerca di nuove strade è dunque finito a Köniz e ha iniziato a interessarsi al tema dello spreco alimentare. Ricorda con piacere i momenti in cui all'inizio si recava nei campi con le sue amiche e i suoi amici per raccogliere la frutta e la verdura ancora rimaste. «In una sola ora raccoglievamo oltre 200 chili di carote, mais, aglio e mele», racconta. Nel proprio salotto sbucciavano la frutta e la verdura, la lavoravano con metodi specifici e la trasformavano in gustosi prodotti finiti da vendere a domicilio e tramite uno shop online.

Qualche tempo dopo, Buri ha rinunciato ai prodotti finiti «a causa dell'imballaggio di plastica», spiega. In compenso, nel frattempo ha sviluppato un brodo prodotto senza olio di palma con verdure in eccedenza e ora sta pensando di produrre una maionese vegana di patate. Ci sono sempre nuovi aspetti di cui tenere conto, ma è proprio per questo che Buri ama il suo lavoro. «Quello dello spreco alimentare è un tema vivo e variato che insegna sempre qualcosa», sostiene.



Mirko Buri non ha rimpianto il suo passaggio ad una cucina con meno sprechi.

«Il cibo sprecato in modo inconsapevole»

Oggi i ristoranti, negozi e shop online anti cibo sprecato spuntano come funghi. Tuttavia, sebbene il tema sia sempre più conosciuto, secondo Buri il comportamento di molte persone è difficile da cambiare. «Molte persone non si rendono conto di sprecare il cibo». Ecco perché consiglia a tutti di separare il cibo dagli altri rifiuti per qualche settimana e di riflettere su come evitare di buttarlo via. Mirko Buri fornisce consulenza a cuoche e cuochi, aziende gastronomiche e mense su come limitare i rifiuti alimentari e cuocere in modo più sostenibile. Inoltre, in occasione di eventi pubblici, cucina per avvicinare alla tematica un maggior numero di persone. In aprile, ad esempio, per i festeggiamenti dei 50 anni della Campagna ecumenica preparerà una zuppa sulla Bahnhofplatz di Berna. — *Pascale Schnyder*

Ricetta salva cibo di Mirko Burri

Pane ai resti di verdura

380 g purè di verdure, preparato da resti di verdura
150 g latte
25 g burro
20 g zucchero semolato
8 g sale
15 g lievito secco
700 g farina
1 uovo per spennellare
50 g nocciole tritate

Preparazione:

- Bollire in acqua salata i resti di verdura (carota, zucca, sedano o verdure miste). Scolare l'acqua e frullare la verdura con un mixer.
- Aggiungere al purè di verdure caldo il latte, il burro, lo zucchero, il sale e il lievito secco e mescolare la massa.
- Incorporare la farina e impastare bene a mano.
- Lasciar lievitare l'impasto coperto in una ciotola per 1 ora.
- Lavorare una forma di pane di 120 g. Spennellarla con l'uovo e cospargerla con le nocciole tritate.
- Cuocerla in forno a 140°C per 15 minuti, poi per altri 10 minuti a 180°C.



Insieme con le donne impegnate del mondo.

Insieme per un mondo migliore.

Diventa anche tu parte del cambiamento: vedere-e-agire.ch

Il manifesto della Campagna mostra che unendo le forze, le persone possono cambiare il mondo.

Insieme con le donne impegnate

La 50esima Campagna ecumenica sarà incentrata sul rafforzamento dei diritti delle donne.

In tutto il mondo le donne rivestono un ruolo fondamentale in ambito economico e sociale, ma sono rappresentate in misura insufficiente a tutti i livelli decisionali e, pur fornendo lo stesso lavoro degli uomini, guadagnano meno di loro. Il contributo delle donne è a malapena riconosciuto e il compenso che ricevono è pessimo. Di norma le donne curano la rete sociale, si assumono il peso maggiore nell'agricoltura praticata dalle famiglie contadine e nel settore informale, e prestano la maggior parte dei lavori di assistenza (spesso senza essere pagate). Per questo motivo la Campagna ecumenica del giubileo sarà incentrata sulle donne. In qualità di attrici coraggiose, esse rivendicano i propri diritti e quelli di altre persone, lottano per un'economia che serva per vivere e si impegnano per il cambiamento nella società.

La loro lotta è molto importante nell'ambito dello sfruttamento delle materie prime, che spesso porta alla violazione di diritti umani, al furto di terreni o all'inquinamento del suolo e dell'acqua. Molte organizzazioni partner nei

paesi del Sud riferiscono delle conseguenze catastrofiche del commercio di materie prime sulle donne e sulle loro famiglie. Nelle miniere e nelle piantagioni in tutto il mondo aumentano i casi di stupro e di violenza. Su questi sviluppi verteranno molti eventi che si terranno durante la Campagna ecumenica, a cui parteciperanno donne provenienti dal Camerun, dalla R. D. del Congo e dalle Filippine. Il commercio di materie prime è "sporco" e molte imprese svizzere violano con una certa frequenza i diritti umani e gli standard ambientali. È perciò indispensabile un obbligo di diligenza come richiesto dall'Iniziativa per multinazionali responsabili.

I 50 anni della Campagna ecumenica consentiranno pure di onorare l'impegno profuso in passato e nel presente. A tal fine è in preparazione una mostra con i ritratti di 50 donne di diversi paesi del mondo (p. 12-17). In occasione della giornata di festa (il 13 aprile a Berna), il cuoco Mirko Buri preparerà una zuppa "Food-Save". — *Lorenz Kummer*

Così potete prendere parte alla Campagna ecumenica



Festa per il 50esimo

Momento culminate della Campagna ecumenica del giubileo sarà la giornata di festa del 13 aprile, preceduta dal culto ecumenico nella Heiliggeistkirche di Berna. Si potrà in seguito gustare una minestra speciale preparata da Mirko Burri, cuoco bernese diventato famoso per il suo impegno contro lo spreco. Venga a Berna e festeggi con noi. www.vedere-e-agire.ch/50anni



Regalare una rosa

La giornata delle rose, in programma il 30 marzo, non è solo una tradizione, ma un appuntamento importante della Campagna ecumenica. Oltre a permetterci di raccogliere raccogliere fondi destinati ai nostri progetti al Sud, ci offre la possibilità di incontrare molte persone nelle piazze di tutto il paese e di spiegare il nostro lavoro. www.vedere-e-agire.ch/giornata-delle-rose

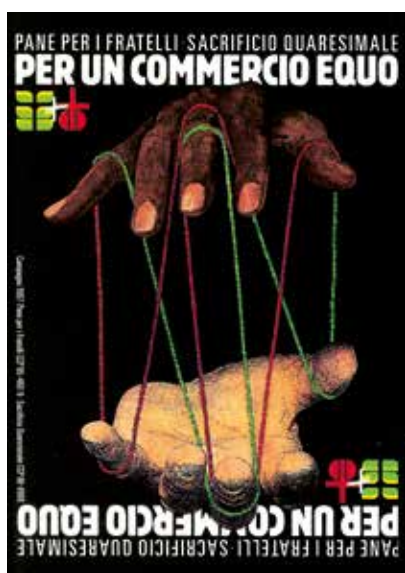


Pranzi e cene solidali

Insieme al piacere di condividere una pietanza semplice e genuina c'è quello di fare un gesto di condivisione con chi ha poco o nulla. Organizzi anche lei un pranzo o una cena di solidarietà. Sul nostro sito trova utili consigli. Siamo a disposizione per portare una testimonianza nella vostra parrocchia. www.vedere-e-agire.ch/convivialita-e-solidarieta

Il risveglio delle coscienze

***Pane per tutti e Sacrificio Quaresimale* insieme da 50 anni. Con le loro Campagne invitano a riflettere e agire.**



Nel 1968, il rinnovamento sociale coinvolse anche le Chiese: il Concilio Vaticano II e il Consiglio ecumenico delle Chiese, infatti, invitarono la Chiesa a confrontarsi maggiormente con il mondo e a esprimersi anche su temi politici. Al contempo, verso la fine degli anni Sessanta l'entusiasmo della popolazione per l'aiuto allo sviluppo era svanito. Divenne sempre più chiaro che non sarebbero bastati pochi anni di impegno per liberare dalla povertà le regioni «sottosviluppate» del mondo (secondo le norme linguistiche di quel tempo).

In questo scenario, nell'inverno del 1969 *Pane per tutti*, *Sacrificio Quaresimale* e Swissaid decisero di promuovere insieme una campagna informativa. Vi era infatti la «necessità

di fornire nuove informazioni più dettagliate sulla questione dell'aiuto allo sviluppo». Ed era «irresponsabile, in qualità di Cristiani, continuare a rispondere separatamente alle sfide del terzo mondo». Sui manifesti si evitò consapevolmente di mostrare bambine affamate e bambini affamati con il tipico addome gonfio, ma gli slogan concepiti invitano a riflettere ancora oggi: «Cosa si dovrebbe fare per far morire di fame 40 milioni di persone? Niente.» oppure «Nessuno soffre la fame perché noi mangiamo troppo, bensì perché pensiamo troppo poco.»

Secondo i fautori e le fautrici della campagna informativa, quest'ultima fu il preludio di una collaborazione pluriennale che quest'anno festeggia ben 50 anni. Nel 1973, *Pane per*

tutti e *Sacrificio Quaresimale* pubblicarono la prima agenda in comune, che per anni fu il vero e proprio marchio della Campagna ecumenica con i suoi messaggi mirati e le numerose informazioni contenute. Con il tempo l'offerta di materiale e le proposte di azioni divennero sempre più numerose e ci si arrischiò a sviluppare anche progetti più impegnativi, ad esempio il drappo quaresimale e materiali liturgici in comune. I pranzi e le cene solidali, ancora oggi simbolo dell'impronta ecumenica che caratterizza la Svizzera, sono proposti ogni anno dal 1976 dalle parrocchie e dalle comunità parrocchiali di tutto il paese.

Come nel caso della campagna informativa del 1969, anche le Campagne ecumeniche successive miravano alla sensibilizzazione e al risveglio della coscienza della popolazione. L'obiettivo di *Sacrificio Quaresimale* e di *Pane per tutti* è sempre stato quello di risalire alle cause e mettere in luce i motivi strutturali delle ingiustizie e della povertà. La pace, la protezione dell'ambiente, i diritti umani, i rapporti adeguati tra i sessi, le economie eque e la ricerca di un nuovo stile di vita sostenibile sono temi che caratterizzano la Campagna ecumenica da ben 50 anni. In molti di questi temi si riscontrano progressi evidenti: chi avrebbe mai detto, negli anni Settanta, che prima o poi le banane fairtrade sarebbero diventate un articolo di successo nei grandi distributori? Oppure, dopo la discussione sul «Sì» di *Pane per tutti* e *Sacrificio Quaresimale* alla votazione sull'ONU del 1986, chi avrebbe mai pensato che anni dopo le due organizzazioni di cooperazione internazionale avrebbero lanciato insieme un'iniziativa popolare per chiedere più responsabilità alle aziende? *Sacrificio Quaresimale* e *Pane per tutti* hanno affrontato anche questioni scottanti e sono state ampiamente criticate. Ma questi «oltraggi», pur essendo spiacevoli già a quel tempo, hanno aiutato ad affinare il profilo di *Pane per tutti* e di *Sacrificio Quaresimale*.

È una lunga strada quella percorsa insieme da *Sacrificio Quaresimale* e *Pane per tutti* dal 1969. E molti aspetti ricordano la situazione di 50 anni fa: anche oggi la cooperazione allo sviluppo è di nuovo sotto pressione e il mondo è ancora caratterizzato da ingiustizie e squilibri. In questo contesto la Campagna ecumenica è più importante che mai, al fine di informare le persone e invitarle ad agire. «Il cuore deve avere le mani»: il titolo dell'agenda del 27 marzo 1976 è sempre valido.

— Stephan Tschirren

Dossier

Pari opportunità per le donne,





un'opportunità per il mondo

In ogni parte del mondo sono innanzitutto le donne a garantire la coesione sociale, l'attenzione al prossimo e all'ambiente. Ma affinché si realizzi un cambiamento sistemico effettivo, il loro lavoro dovrà essere maggiormente riconosciuto e meglio ridistribuito nella società e esse dovranno avere più voce in capitolo, a ogni livello.

È forse un caso che nel luglio 2011, per la prima volta nella storia, alla testa del Fondo Monetario Internazionale sia stata eletta una donna? Erano trascorsi appena due anni dalla crisi finanziaria internazionale, dagli aiuti miliardari alle banche con denaro pubblico e dalla perdita di credibilità di questo settore.

Nel gennaio 2009 Barack Obama nominò alla presidenza della Securities and Exchange Commission per la prima volta una donna, Mary Schapiro. Alcuni mesi prima Lehmann Brothers era fallita, scatenando la crisi finanziaria globale. Anche l'Islanda affidò nel febbraio 2009 la carica di prima ministra a una donna, Jóhanna Sigurðardóttir, sempre in relazione a quella che fu una crisi finanziaria senza precedenti nella storia.

La finanza è un affare da uomini

L'economia, e soprattutto la finanza, sono ancora ambiti molto dominati dalla

>

presenza maschile. Le eccezioni sono rare, come quelle appena citate. Oltre che per la loro competenza, queste donne furono scelte principalmente per un motivo: riconquistare la fiducia nelle rispettive istituzioni quando si trattò di ripristinare la morale e l'ordine. Christine Lagarde è ancora in carica, le altre due hanno riconsegnato a uomini le redini delle istituzioni che guidavano. La loro opera di ricostruzione non era più necessaria.

Nemmeno queste poche eccezioni sono riuscite a dare il via a cambiamenti duraturi nelle politiche economiche e finanziarie verso una maggiore giustizia sociale e protezione dell'ambiente. Non che il fatto di essere una donna basti a garantire un certo tipo di politica più sociale. Margret Thatcher o Magdalena Martullo-Blocher sono lì a dimostrarlo. Eppure è fondamentale, per la realizzazione delle pari opportunità tra donne e uomini, che le donne occupino posizioni di alto e altissimo livello in politica e nell'economia. E, naturalmente, è anche importante che le donne siano incluse su un piano di parità nella presa di decisioni in materia di politica economica e finanziaria. Le donne infatti, data la loro responsabilità sociale derivata dal lavoro di cura di figli, di parenti malati e anziani e al volontariato, hanno priorità ed esigenze diverse rispetto agli uomini. E quando sono gli uomini a decidere come spendere o non spendere il denaro, questo ha delle conseguenze sulla quotidianità delle donne.

Chi beneficia del budget statale?

Economiste femministe hanno perciò iniziato ad analizzare i conti pubblici per capire chi beneficia e di quanto. Il cosiddetto gender budgeting fu sviluppato dalla professoressa di economia Rhonda Sharp nella metà degli anni 80 e può essere applicato anche alla gestione di un'università o di una comunità parrocchiale. Il suo obiettivo è analizzare e organizzare entrate e uscite secondo i sessi. Nel frattempo il gender budgeting è applicato in diversi paesi come l'Uganda, il Sudafrica o le Filippine. In Svizzera nel 2003 il Canton Basilea Città lo ha applicato e la Direzione alla Cooperazione allo Sviluppo, così come diverse parrocchie della chiesa riformata, hanno cercato di capire se tagli di budget o investimenti hanno un impatto differente su donne e uomini.

Un esempio lampante di come donne e uomini possano essere avvantaggiati o svantaggiati da manovre economiche statali è il premio alla rottamazione germanico.

«Le persone vengono ancora discriminate per il loro sesso, perché sono apolide o perché appartengono a un altro gruppo etnico.»

Leila

psicologa e filosofa, è la direttrice dell'organizzazione Najdeh in Libano, che si impegna a rendere le persone responsabili delle decisioni a livello regionale, nazionale e internazionale consapevoli dei diritti umani dei rifugiati e delle rifugiate palestinesi. La sua esperienza personale quale rifugiata palestinese e le esperienze di altre donne rifugiate l'hanno sempre motivata a impegnarsi per questa causa. Il suo modello è qualsiasi donna in un campo di rifugiati palestinesi, che dedica la sua vita a lottare contro le ingiustizie e le discriminazioni. Leila spera in un futuro di pace e nella fine delle occupazioni in tutto il mondo. I temi che le stanno più a cuore sono la parità di trattamento tra donna e uomo e la garanzia dei diritti umani per tutti, in particolare per le donne e le bambine.



Fu introdotto in risposta alla crisi economica nel 2009 e pensato per dare una boccata d'ossigeno all'industria dell'automobile. A chi comprava un'auto nuova, lo stato avrebbe accordato 2500 euro; la manovra costò 5 miliardi di euro. Indipendentemente dai suoi danni ambientali questo premio alla rottamazione non è neutro nella politica delle pari opportunità. Infatti l'80% delle persone impiegate dall'industria automobilistica sono uomini. Quando, nello stesso anno, la catena di grandi magazzini Hertie fece fallimento, andarono persi 2600 posti di lavoro, in maggioranza di donne, e non fu fatto nessuno sforzo per cercare di salvarli.

Risparmi sulle spalle delle donne

Anche risparmi nei budget statali si ripercuotono in maniera differente su donne e uomini. Questo fatto si palesò già negli anni ottanta con il cosiddetto programma di adeguamento strutturale. Paesi del Sud del mondo che non erano in grado di risarcire i debiti contratti a livello internazionale, furono costretti dal Fondo Monetario Internazionale a ridurre drasticamente le loro uscite. Essi non risparmiarono soltanto nei settori della sanità e dell'istruzione, ma anche in quello agricolo. Inoltre per ottenere il denaro necessario a saldare i debiti, l'agricoltura fu riorientata verso la produzione di merci da esportare. La produzione di merci per l'esportazione come cotone, caffè o fiori invece di derrate alimentari si ripercuote su chi deve preparare il cibo per la sua famiglia, ossia in prevalenza le donne.

La politica risparmiatrice non è ormai più relegata a paesi economicamente poveri e colpisce le donne sempre doppiamente. Il lavoro di cura di figli, malati e anziani aumenta con il ritirarsi parziale o totale dello stato da questi compiti. Se per esempio negli ospedali non sono più serviti i pasti o le lenzuola non sono più lavate, questi compiti devono essere svolti dai parenti, ossia le mogli, le figlie, le amiche, le madri, le zie, senza essere per questo risarcite. Dall'altra parte, i tagli negli ambiti sociali riguardano in maniera sopra la media i posti di lavoro di donne: infermiere, educatrici, insegnanti. Le donne perdono i loro impieghi e devono farsi carico di più lavoro non retribuito, perché il lavoro di cura non è più assunto dallo stato, ma è delegato alle economie domestiche.

«Per la mia famiglia io valgo oro»

Un compito importante del gender budgeting è rendere visibile quella parte di lavoro non

Etta Rosales

è una politica nota per il suo impegno in difesa dei diritti umani. Dal 2010 al 2015 è stata a capo della Commissione filippina dei diritti umani. Quale coautrice delle leggi sui diritti umani si impegna tutt'oggi per la loro ultimazione e applicazione. I giorni di prigionia e di tortura vissuti durante la dittatura di Marcos l'hanno segnata profondamente. Etta ritiene che i diritti umani quale base della politica nazionale siano la soluzione migliore per consentire alla popolazione di un paese di partecipare attivamente allo sviluppo sociale dello stesso. Così ha dato un contributo determinante a un'azione di gruppo che ha portato alla condanna unica del dittatore Marcos per gravi violazioni dei diritti umani. Nel 2017, Rosales è stata premiata dall'Alleanza Progressista per il suo coraggio politico.



«Da giovane leader dominante e autoritaria sono diventata un'adulta che ha imparato ad ascoltare meglio e a trarre degli insegnamenti.»

retribuita come le pulizie casalinghe, la cura dei figli, l'assistenza e il volontariato. In Svizzera nel 2013 il valore lavorativo di tutti i pasti preparati è stato stimato a 72 miliardi di franchi, ossia più del rendimento lordo di tutto il settore finanziario. Questo lavoro quotidiano economicamente invisibile, svolto prevalentemente da donne è il fondamento della nostra società. Nessun essere umano può vivere se non è accudito da altri esseri umani. L'idea di un individuo indipendente in grado di bastare totalmente a se stesso è tanto sbagliata quanto dannosa per la società. Eppure il lavoro di cura è relegato alla sfera privata, di cui si occupano le buone donne e madri. Tuttavia il lavoro della sfera dome- ➤

Ngai Pun

è professoressa di sociologia all'Università di Hong Kong. Ha pubblicato numerosi libri e articoli sulla situazione delle operaie e degli operai di fabbrica in Cina e si impegna con veemenza ad aiutare chi emigra per lavoro in tutto il mondo. Il suo impegno per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e per la costituzione del gruppo SACOM deriva dalla protesta studentesca di piazza Tienanmen del 1989 e dagli incendi in fabbriche della Cina meridionale nel 1991 e nel 1993. Insieme al Chinese Working Women Network, Ngai Pun tenta di smascherare e affrontare in modo concreto le irregolarità in materia di diritto del lavoro. La sua forza e speranza derivano dal fatto che alla lotta si uniscono sempre più gruppi di studentesse e studenti e altre giovani persone, tutte intenzionate a combattere per un futuro postcapitalistico.

stica non è idealizzato ovunque come lo è qui in Europa. In Benin Kpagnéro Dafia, 46 anni, da 30 sposata e madre di otto tra figlie e figli si esprime in modo molto chiaro: «Per mio marito e i miei suoceri valgo un patrimonio». La sua economia domestica è formata da 18 persone; lavora dalle 5 di mattina a mezzanotte. «Grazie a corsi di alfabetizzazione mi sono resa conto che il mio contributo alla vita familiare è enorme. Io sono il polmone di questa impresa».

Esiste un metodo per far sì che al lavoro retribuito e a quello non retribuito venga attribuito lo stesso valore. *Sacrificio Quaresimale* con la sua ONG partner CERD nelle Filippine e *Pane per tutti* con ANAFE in Honduras lo applicano. Il metodo consiste nella stesura in comune del budget familiare da parte della coppia. In esso sono elencate in modo trasparente tutte le entrate e le uscite previste. Così facendo il modello classico dell'uomo a capo dell'economia domestica è verificato e rinegoziato. Si tratta di mettere in chiaro chi fa che cosa e se la massa di lavoro

è giustamente ripartita sui coniugi. Nel conteggio non figura solo il lavoro retribuito, ma anche tutte le attività svolte a favore della famiglia e del bene comune. Molto spesso gli uomini scoprono e riconoscono il peso e la valenza del lavoro domestico e quanto poco lo abbiano apprezzato. Questa presa di coscienza porta quasi sempre a mutamenti profondi nel sistema familiare.

Fare economia pensando al tutto

Un cambiamento profondo è necessario anche per l'approccio alle risorse, come per esempio la terra coltivabile. Infatti malgrado che nel Sud globale siano le donne a produrre, elaborare e commerciare dal 60 all'80% delle derrate alimentari, sono gli uomini a essere in possesso della terra e a poterne disporre, sia essa proprietà di famiglia o comunitaria. «I nostri uomini danno via la terra senza interpellarci. Poi tocca a noi gestire la miseria», è ciò che hanno affermato le partecipanti di un atelier di *Pane per tutti* in Sierra Leone organizzato per affrontare i pericoli del land

«Il mio modello sono tutte le operaie combattenti in Cina. Insieme a loro e per loro mi impegno a favore di condizioni di lavoro eque.»



grabbing (quando terre coltivabili sono utilizzate per produrre vegetali destinati all'esportazione). Il fatto che le donne siano riuscite poi a far fare dietro front ai loro uomini dimostra anche che vale la pena di cercare e impegnarsi insieme per le soluzioni (vedi a pagina 7).

Sullo spirito di solidarietà si basano anche i progetti di *Sacrificio Quaresimale* dei gruppi di risparmio solidale in Asia, America Latina e Africa. Donne che necessitano di migliorare la loro condizione di vita sono accompagnate nel creare un gruppo di risparmio e a farlo funzionare. Nella cassa comune confluiscono regolarmente piccole somme di denaro (o di riso o altri cereali) da parte di ogni affiliata. Nella riunione settimanale insieme decidono che cosa fare della somma che hanno racimolato. In caso di necessità, dal capitale comune possono essere accordati dei prestiti, da restituire in un momento deciso di comune accordo. Ciò evita di cadere nell'indebitamento cronico.

Il riconoscimento del fatto che noi, senza la cura reciproca, non saremmo in grado di sopravvivere e che la rete sociale si sfalderebbe deve diventare la base per la politica e per l'utilizzo dei beni pubblici. L'agire con cura non deve però limitarsi all'ambito più vicino, ma deve travalicare i confini nazionali e includere la protezione dell'ambiente. La valorizzazione del lavoro di cura è un'opportunità per trasformare l'economia attuale in un'economia del tutto e portarla dall'attuale massimizzazione dei profitti e dallo sfruttamento insensato di persone e natura, a un'economia "domestica" globale in cui il bene comune sia messo al centro di ogni impegno.

Così non sarà più necessario andare a cercare donne competenti e credibili per raccogliere i cocci, ma donne e uomini potranno contribuire in pari misura a creare una società e un'economia più giuste. A favore di tutte e tutti. — *Tina Goethe, Colette Kalt, Pascale Schnyder*

«O moriremo per l'inquinamento causato dalla miniera, o per le pallottole che ci spariranno se ci opporremo.»

Nonhle Mbuthuma

una contadina e guida sudafricana, in veste di porta voce dell'Amadiba Crisis Committee si oppone alla costruzione di una miniera di ilmenite, prevista da un'impresa australiana nella regione di Amadiba, che distruggerebbe circa 22 chilometri di spiaggia naturale. La sua resistenza è nata nel 2005, quando l'impresa mineraria ha iniziato a invadere senza preavviso con perforatrici e fuoristrada la terra dei suoi antenati e delle sue antenate. Da quel momento, Nonhle tenta di proteggere il terreno dallo sfruttamento a fini economici. Sebbene la sua organizzazione sia riuscita a impedire per decenni le attività minerarie sulla costa di Amadiba, con il suo impegno Nonhle si è esposta a tal punto che oggi deve essere protetta da guardie del corpo 24 ore su 24.



Le donne in 50 ritratti

I quattro ritratti proposti in queste pagine fanno parte di un prospetto che *Pane per tutti* e *Sacrificio Quaresimale* pubblicano in occasione dei 50 anni della Campagna ecumenica. È il riconoscimento all'instancabile lavoro delle donne nei nostri paesi partner, che si estende alle donne e agli uomini che nel corso di questi 50 anni ci hanno affiancato nel nostro impegno per un cambiamento. www.vedere-e-agire.ch/50-donne

Fa germogliare la speranza

Claudina Loaiza vive in Colombia, in una zona arida del dipartimento di Tolima. È custode di sementi e leader della comunità indigena locale, inoltre si impegna per l'indipendenza delle donne.



Il cortile di Claudina Loaiza è una banca delle sementi e un luogo dove insegnare.

La regione dove vive Claudina Loaiza si chiama “Agua fría” (in italiano: “acqua fredda”), ma di acqua non se ne vede da tempo perché l’ultima pioggia risale a 10 mesi fa. Claudina Loaiza aspetta la pioggia, come tutte le altre persone che abitano nella regione. Ciò nonostante, nel suo cortile si vede tanto verde, mentre la terra del vicino è marroncina: Claudina Loaiza sa come trattare il suo prezioso terreno. È esperta di acqua e coltivazione di piante, inoltre è custode di sementi. Su incarico delle diverse comunità indigene della regione, gestisce un deposito di sementi tradizionali di mais, fagiolini e pomodori. Lo scambio di sementi con altre custodi consente a tutti di avere un’ampia varietà di semi.

Un tempo Claudina era produttrice di chicha. A cavallo tra i due millenni, per produrre la chicha, una bevanda di mais fermentato, doveva comprare mais industriale perché non c’era più mais locale. Ma il mais industriale non fermentava bene e impediva di produrre la bevanda. La sua opinione è chiara: «Il mais transgenico non è sano! Dobbiamo conservare le piante tradizionali».

Custode di sementi

Da allora Claudina Loaiza si impegna per la conservazione delle sementi, ma non solo del mais: anche altre sementi tradizionali sono sempre più minacciate da quelle industriali. Le sementi hanno sempre rivestito un ruolo importante nella vita di Claudina Loaiza, che ha iniziato a collezionare semi fin da bambina, quando non poteva andare a scuola con i suoi fratelli.

«Ora il mio cortile è una banca delle sementi. Conservo i semi e li faccio germogliare», spiega Claudina con orgoglio. Ma il suo cortile è anche un luogo di ricerca e d’insegnamento, dove le persone interessate possono apprendere diversi metodi di coltivazione e sistemi di raccolta dell’acqua. Claudina trasmette volentieri le sue conoscenze sulla coltivazione delle piante e su come sfruttare al massimo l’acqua raccolta nelle brevi stagioni delle piogge. In parte è autodidatta e in parte ha acquisito queste conoscenze dalle sue antenate e dai suoi antenati. Inoltre, ha seguito una formazione continua presso la scuola agraria dell’organizzazione colombiana non governativa “Grupo Semillas”. Nel frattempo ha anche iniziato a insegnare per questa scuola e mette a disposizione il suo cortile per le lezioni.

Per le donne e per le popolazioni indigene

Ma non è tutto: Claudina Loaiza, in veste di leader della comunità indigena locale, si impegna anche per l’indipendenza delle donne. A tale proposito spiega convinta: «Per me è importante che le donne generino un’entrata e non dipendano più dagli uomini». Per questo motivo insegna alle donne a creare prodotti quali stuoie o borse a tracolla da piante locali.

Claudina Loaiza, che da bambina non ha potuto andare a scuola, è diventata insegnante ed è fiera dei frutti maturati grazie al suo lavoro. — Mischa von Arb



Agathe Killeng si batte per la restituzione dei terreni coltivabili loro sottratti.

Lotta contro le piantagioni di palma da olio

Le piantagioni di palme da olio si estendono a vista d'occhio intorno alla comunità di Mbongo. Agathe Killeng e le altre donne che combattono al suo fianco lottano per far valere i propri diritti e per le risorse vitali della popolazione.

«Il mio ruolo in seno a Synaparcam (l'associazione delle contadine che abitano nei pressi di piantagioni di palme da olio in Camerun) consiste nel combattere la discriminazione, gli atti di violenza e tutti gli altri terribili problemi che l'impresa Socapalm ci causa». Agathe Killeng non ha peli sulla lingua quando parla dell'impresa che possiede le piantagioni di palma da olio intorno alla sua comunità.

L'associazione Synaparcam accusa Socapalm di non aver mai rispettato i diritti della popolazione locale. L'impresa si è appropriata sempre di più terreni e ha addirittura prosciugato le paludi circostanti alla comunità per piantarvi palme da olio, lasciando così alla popolazione una superficie minima per provvedere a sé stessa. Inoltre, i prodotti chimici spruzzati sulle piantagioni o generati dalla fabbrica in cui è lavorato l'olio di palma hanno inquinato il suolo, l'acqua e addirittura l'aria. «Senza terra e acqua non possiamo vivere. Socapalm ci ha tolto tutto», spiega Agathe Killeng.

“Maman Agathe”, come la chiamano tutti, gestisce da sola 3 ettari di terra coltivata con palme da olio, ma racconta che le contadine e i contadini che possiedono un campo non possono decidere cosa fare del loro raccolto. «Socapalm costringe queste persone a consegnare alla fabbrica l'intero raccolto», riferisce. Chi vuole portare fuori dalla zona di concessione di Socapalm noci di palma o olio già lavorato, deve richiedere un'apposita autorizzazione. Anche l'utilizzo per il proprio consumo può mettere in difficoltà le donne nelle comunità. Maman Agathe racconta la storia di una donna che vive nei pressi di una piantagione: le guardie di Socapalm le hanno portato via le noci di palma dalla padella sul fuoco, accusandola di aver rubato nella piantagione. Un'altra famiglia ha dovuto firmare un accordo che la obbliga a consegnare tutte le noci di palma raccolte, anche se la quantità di olio da palma ricevuta quale compenso da Socapalm non basta per sfamare la famiglia numerosa.

La situazione delle piantagioni di palme da olio pesa in particolare sulle donne, che sono responsabili di sfamare i bambini e le bambine nonché le famiglie. Per questo motivo una cinquantina di donne delle comunità vicine ha costituito il gruppo locale Synaparcam. Le donne, fermamente intenzionate a opporsi alla situazione, si incontrano da Maman Agathe, che gestisce il gruppo. Quest'ultimo pretende che Socapalm restituisca alle donne i terreni che danno loro di che vivere. Le donne di Mbongo partecipano a dimostrazioni e azioni contro Socapalm e con il sostegno della rete RADD, un'organizzazione partner di *Pane per tutti*, sono istruite sulla lavorazione e sulla commercializzazione di prodotti alternativi (p. es. manioca, arachidi e mango). Ciò riduce la loro dipendenza da Socapalm e rafforza la loro base economica e autonomia. — *Stephan Tschirren*

Ciò che facciamo

Sacrificio Quaresimale e Pane per tutti si impegnano in diversi paesi e contesti per rafforzare le donne e i loro diritti.



Più diritti per le braccianti

Con il sostegno di *Pane per tutti*, il Chinese Working Women Network (CWWN) si impegna per migliorare la situazione delle braccianti cinesi. Il CWWN istruisce le donne sui loro diritti in centri di formazione. Poiché ciò è sempre più difficile a causa della repressione da parte del governo, il CWWN ha creato piattaforme online che consentono alle donne di informarsi, ma anche di scambiarsi opinioni.

Donne contro il land grabbing

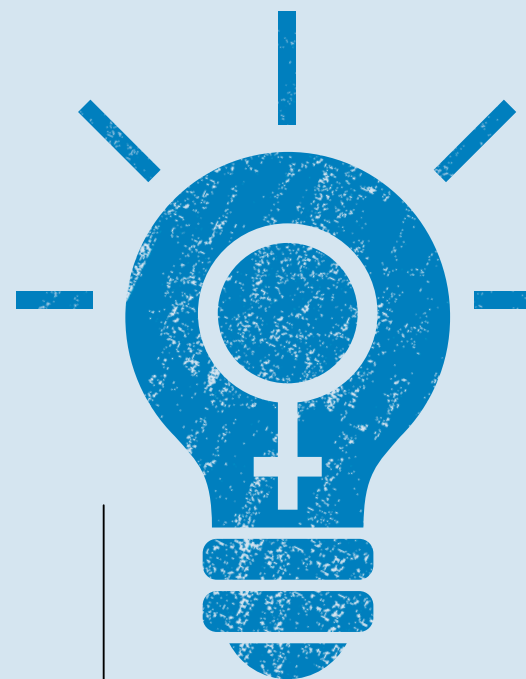
La Rete per lo sviluppo sostenibile (RADD) sostiene le attività promosse dai gruppi di donne. *Pane per tutti* sostiene la RADD in particolare nella lotta contro le piantagioni industriali di palme da olio, che creano conseguenze gravi per le donne. Quest'ultime, infatti, non solo perdono l'accesso alla propria terra e alla foresta quale risorsa vitale fondamentale, bensì sono anche costrette a lavorare nelle piantagioni, dove spesso devono sopportare situazioni di lavoro precarie e violenze sessuali.

Contro l'esclusione

In Nepal, oltre 2 milioni di donne soffrono di prolasso uterino a causa di aborti prematuri e condizioni di lavoro estreme. Queste donne sono spesso stigmatizzate ed emarginate nella società. Il Women's Reproductive Rights Program (WRRP), organizzazione partner di *Sacrificio Quaresimale*, svolge un lavoro di chiarimento e di prevenzione volto a sensibilizzare su questo tema non solo le donne, bensì anche gli uomini. Le donne ricevono inoltre assistenza medica. Il programma coinvolge oltre un terzo della popolazione ed è stato integrato nel piano sanitario statale.



Ulteriori informazioni sull'impegno di *Sacrificio Quaresimale* e di *Pane per tutti* si trovano su: www.sacrificioquaresimale.ch/progetti e www.brotfueralle.ch/projekte



Donne che sviluppano progetti

In Guatemala, *Sacrificio Quaresimale* collabora con Fundatierra e aiuta così le comunità locali a rendere abitabile il terreno e a costruire centri abitati funzionali. Le donne sono spronate a sviluppare progetti propri, ad esempio l'apertura di una bottega, la produzione di rimedi naturali o la costituzione di gruppi di risparmio. La responsabilità che assumono consente loro di acquisire maggiore autocoscienza e, di conseguenza, di emanciparsi e di assumere un ruolo pari a quello dell'uomo nella vita di coppia e di famiglia. Ciò va a beneficio dell'intera comunità.

«La Svizzera è molto più indietro rispetto ad altri paesi»

In questa intervista la nota economista femminista Mascha Madörin spiega che la parità di trattamento è possibile soltanto se si considera anche il lavoro non pagato.

La parità di trattamento tra donna e uomo è radicata nella Costituzione svizzera dal 1981. Com'è la situazione 30 anni dopo?

L'articolo costituzionale sull'uguaglianza ha cambiato molto a livello di legislazione. Il diritto in materia di matrimonio e divorzio attribuisce alle donne molti più diritti e valorizza la loro posizione nell'economia domestica. Inoltre, l'accesso delle donne agli spazi pubblici è migliorato: la quota rosa in Parlamento e in Governo è aumentata in modo notevole. Sono anche migliorate le prospettive professionali e diverse leggi proteggono meglio le donne dalle violenze.

Esistono anche zone d'ombra?

Sì, assolutamente. Le condizioni quotidiane della vita quotidiana sono cambiate poco a favore delle donne. La Svizzera è tra i paesi in cui il reddito è ripartito nel modo più impari tra uomo e donna. Ciò non è dovuto soltanto al divario salariale, bensì anche alla ripartizione sociale dei compiti: al giorno d'oggi le donne e gli uomini in età lavorativa prestano la stessa quantità di ore di lavoro, ma gran parte dei lavori svolti dalle donne (assistenza all'infanzia, economia domestica, cura di parenti, ecc.) non sono pagati. Se si considerano tutti questi fattori, per le donne risulta una lacuna di reddito di oltre 100 miliardi di franchi, pari a tre volte la spesa pubblica complessiva della Svizzera.

Com'è possibile ciò?

Nell'ambito dell'assistenza all'infanzia e delle cure di lunga durata la Svizzera è molto più indietro rispetto a molti altri paesi. A differenza ad esempio degli Stati Uniti, in Svizzera le economie domestiche devono coprire il 60 per cento dei costi delle cure. Per questo motivo, soprattutto le donne svolgono molti lavori personalmente oppure impiegano forza lavoro a basso costo, ad esempio dall'Europa dell'est. Il volume dei lavori prestati dalle donne in modo informale a favore di conoscenti e parenti in altre economie domestiche (assistenza all'infanzia, cure, ecc.) è pressoché pari al volume del lavoro complessivo fornito nell'amministrazione pubblica di Confederazione, Cantoni e Comuni. A ciò si aggiunge il divario salariale tra uomo e donna, pari in media al 17 per cento per stipendio orario. Supponendo che una donna lavori a tempo pieno e che il marito rimanga a casa, ogni settimana la donna dovrebbe lavorare un giorno in più per percepire lo stesso stipendio. Se si considerano anche i figli e le figlie e la scarsità di tempo e denaro, risulta che per motivi economici le donne svolgono più lavori non pagati o pagati meno rispetto agli uomini.

Cosa bisognerebbe fare?

In Svizzera bisognerebbe finalmente migliorare la qualità delle cure di lunga durata e

dei sistemi assicurativi e, soprattutto, garantire più asili nido a tariffe abbordabili anche per la classe media. Ciò alleggerirebbe le donne e consentirebbe loro di esercitare un'attività lucrativa. Occorre anche affrontare il tema della disparità salariale: perché le persone impiegate in case di cura o asili nidi guadagnano meno di chi lavora allo sportello di una banca? Perché in un paese ricco come la Svizzera si prestano così tanti lavori non retribuiti e a titolo di volontariato. E perché questi lavori così importanti per la società non sono remunerati? Ecco su cosa bisognerebbe ancora discutere.

Ci sono paesi in cui la situazione è migliore?

I paesi scandinavi e la Francia dispongono di un ottimo sistema che offre aiuti finanziari pubblici per l'assistenza all'infanzia e le cure di lunga durata. In Danimarca, lo Stato è responsabile anche dell'intero "servizio di assistenza" delle persone bisognose di cure (fare la spesa, lavare, cucinare, pulire) e coinvolge le famiglie nella ricerca di soluzioni applicabili. Se una persona si ammala, un ufficio statale si occupa di definire il sostegno necessario e chi se ne deve occupare. Se qualcuno della famiglia si mette a disposizione, riceve un'indennità compensativa. Inoltre, le prestazioni richieste sono disciplinate in modo chiaro. >



Gran parte dei lavori svolti dalle donne come l'assistenza all'infanzia, le faccende domestiche, la cura di parenti, ecc. non sono riconosciuti e neppure pagati.

È molto interessante anche il modello applicato in Argentina durante la crisi economica degli anni Novanta: milioni di donne si organizzarono istituendo ad esempio cucine comunitarie e servizi di custodia e lo Stato le ricompensò per il fatto di essersi assunte servizi pubblici per la collettività. Purtroppo questo progetto è stato abolito a seguito della ripresa economica e il lavoro fino a quel momento retribuito tornò a essere non pagato.

In modo analogo, anche in Svizzera lo Stato potrebbe ripagare l'impegno collettivo delle donne a favore, ad esempio, di gruppi di gioco e mense per pasti. Il finanziamento di prestazioni pubbliche per la collettività non consentirebbe soltanto di riavvicinare le comunità e rafforzare le capacità organizzative, bensì anche di rivalutare il lavoro di cura e di migliorare l'accesso delle donne a uno stipendio maggiore.

Lei è stata una delle prime economiste in Svizzera. Quali erano i suoi modelli?

Sul piano personale sicuramente mia madre: mi ha sempre raccontato storie sulle disparità di trattamento tra lei e i suoi fratelli in termini di denaro, tempo libero, istruzione e diritti ereditari. Così ho imparato presto a fare i conti. In ambito professionale si è rivelato estremamente importante il periodo di ricerca trascorso in Mozambico. La mia responsabile di ricerca era una sociologa femminista militante nell'African National Congress e mi ha ispirata moltissimo. Proprio in Mozambico, negli anni Settanta ho appreso le problematiche e gli strumenti che consentono di analizzare i rapporti di genere. Allora abbiamo affrontato questioni che finora in Svizzera non sono mai state tema di ricerca.

— *Intervista: Pascale Schnyder*



Mascha Madörin nata nel 1946, economista lic. rer. pol., si occupa da 25 anni di diversi aspetti e approcci della teoria e dell'analisi economica femminista, in particolare dei servizi di pubblica utilità e di assistenza. Dopo aver trascorso un periodo in Mozambico, dove ha svolto ricerche e ha insegnato presso l'università, ha lavorato per diverse organizzazioni non governative, tra cui "Aktion Südafrika Boykott" e "Aktion Finanzplatz Schweiz - Dritte Welt".
www.maschamadoerin.ch